

06-03- 2006

## **DRAGHI E LE OPA**

di SALVATORE BRAGANTINI

### **L'efficienza scaccia i raider**

Nella guerra delle Opa, dobbiamo proteggere i nostri «campioncini»? Come difenderci dal «colbertismo» altrui senza nuocerli? Non bisogna usare la pancia e neanche il cuore, ma la testa; come ha detto Mario Draghi a Cagliari, il solo antidoto alle scalate è l'efficienza. Sulla proprietà bancaria degli asset manager, nota che gli operatori globali devono raggiungere dimensioni tali da essere obiettivo remoto per molti gruppi. Chi voleva mantenere italiane le banche non doveva puntare, per farlo, su banche inefficienti, né ricorrere a costruzioni abusive (come il contro-patto in Bnl) onuste di esperti del ramo. Si fosse mostrato, coi fatti, che andava perseguita l'efficienza, forse una delle due banche scalate sarebbe ancora «italiana». Deve crescere il numero, infimo, di banche ben gestite, che esprimono multipli elevati e possono acquistare pagando in azioni.

Non si può mirare a essere solo la Taormina d'Europa. È importante mantenere qui la testa di grandi gruppi, e che le nostre imprese si espandano all'estero. Non ogni mezzo è però accettabile, potrebbe soffrirne lo sviluppo. Dobbiamo cercare la rotta giusta, dentro le cortine fumogene si sbaglia bersaglio. Fa bene l'Enel a cercare (magari con più accortezza e decisione) di crescere su nuovi mercati, dato che in Italia non può, ma non ci saranno guerre per l'energia fra Italia e Francia. Giusto appellarsi a quella Commissione Europea che prima sbeffeggiavamo e che resta il solo difensore dei Paesi deboli, quale oggi siamo: ma per chiedere cosa?

Come ricordava qui ieri Dario Di Vico, arroccarsi è dannoso. Chiediamo il rispetto della rule of law in Europa, ma sapendo che chi blocca i propri mercati nuoce a se stesso. Invocare la reciprocità è sbagliato, non viviamo in un regime di accordi bilaterali fra 25 Paesi, ma in un'Unione Europea: pretendiamo il rispetto delle sue leggi, esigendo che esse prevalgano ancora su quelle nazionali divergenti, ma non ci conviene chiudere la porta a qualcuno solo perché lui chiude la sua. Se le chiusure si avvittassero a spirale, soccomberemmo noi.

Perché l'energia è strategica? Il nostro interesse è averla, e a prezzi bassi: continuità e economicità delle forniture. Oggi siamo lontani da questi obiettivi, e il bellum gallicum in sé non li avvicina. Se vogliamo lo sviluppo, deve crescere la produzione di energia. Le amministrazioni locali diano via libera alle nuove centrali che servono: anche quelle da rifiuti, così finirà il viaggio dei treni di immondizia verso l'Est, per alimentare centrali che ci rivendono energia a caro prezzo. La stessa «laicità» serve anche in altri settori: agitare la bandiera per Briga e Tenda non aiuta.

La Francia, lei difende un sistema una volta illustre, che non avrebbe senso noi imitassimo a tempo scaduto: alla fine la pagherà. Chissà come sono contenti, i francesi con piani di sviluppo in Italia, nel vedere De Villepin decretare in Tv la fusione fra due società, i cui capi ascoltano compunti in seconda fila.

Non chiudersi è nostro interesse, ricordiamolo quando recepiremo la direttiva Opa. Un gruppo grandissimo ma inefficiente resta scalabile. Gli strumenti di supporto a una proprietà debole rinviano solo la resa dei conti. Il mondo è cambiato, come sanno i dipendenti licenziati e i co.pro. (collaboratori a progetto): sarebbe ora che anche i gruppi di controllo si svegliassero. Chi vuol continuare ad estrarre «benefici privati» dal controllo delle imprese sbaglia.

Il Paese deve come sempre scommettere sulla concorrenza; se dopo la guerra l'industria italiana avesse ottenuto la chiusura all'Europa, non avrebbe intercettato lo sviluppo. Vero che altri vogliono proteggere i loro grandi gruppi, ma fanno male a se stessi: noi dobbiamo pensare allo sviluppo zero e alla competitività smarrita. Indietro non si torna, e sbaglia chi crede che il fermo della

Costituzione Ue sfocerà nel fallimento del mercato unico; si fermerà un po' ma poi ripartirà, chi ha continuato la strada sarà avvantaggiato. È assurdo che un'epoca che affida al mercato anche compiti che esso non può assolvere, gli impedisca poi di fare il suo mestiere allocando la proprietà delle imprese.

Non serve la protezione, sono altri gli strumenti con cui la politica può far crescere le imprese in Italia e all'estero, solo che manovrarli costa fatica. Essi sono ben noti: un sistema dell'istruzione adatto al futuro, un'amministrazione pubblica capace di esigere le imposte e di spenderle bene, città dove sia piacevole trasferirsi, etc.; non ci sono pasti gratis, soprattutto per chi ne ha troppi ancora in giro da pagare.